ANNO XVI - MARZO 1947 - NUMERO 3

CATECHÈSI
SCUOLE MEDIE

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO - TORINO

(Pubblicazione autorizzata n. P. R. 146 - A. P. B.) - Spediz. abbon. postale - Gruppo III

SOMMARIO

DIDATTICA E PEDAGOGIA	**Scuola e vita** - C. Leoncio da Silva . . .	43
	La Creazione (*Schema di lezione per scuola media superiore*) - Don Pietro Ciccarelli . . .	45
	Esperienze - F. M. A. (*Catania*)	47
DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE	**Riconoscere - Lodare** - Don Giovanni Barra .	50
	Missione religiosa della lingua latina - Rodolfo Vignato	52
	Il sogno di Faust continua - Don Agostino Bozzo	55
FATTI E SPUNTI	**Dio e l'Atomo - Per la prima volta nella storia del Giappone**	58
	VETRINA A. D. C.	59

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1947

I edizione S. M. annuale L. 150 - Estero L. 200
II edizione P. O. annuale L. 100 - Estero L. 150
Le due edizioni: annuale L. 220 - Estero L. 300
Fascicolo separato: edizione S. M. L. 16 — P. O. L. 10

DIREZIONE: UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO
Via Cottolengo, Numero 32 - Torino (109)

AMMINISTRAZIONE: LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
Colle Don Bosco (Asti) — C. C. P. n. 2.27 196

ANNO XVI - N. 3 **CATECHÈSI** MARZO 1947

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

SCUOLA E VITA

QUESTO binomio sí suggestivo che ha già fornito il titolo, qui in Italia, a piú di una rivista, mi sembra che stia alla base di un forbitissimo articolo del n. 1-2 di quest'anno della rivista belga « *Nova et Vetera* », il quale ha per titolo generale: *Groupements de jeunesse et Enseignement moyen libre.*

Credo conveniente mettere anche i lettori di *Catechèsi* al corrente di alcune considerazioni ivi contenute.

Esse si riferiscono tutte alla formazione integrale della gioventú, formazione affidata normalmente, oltrechè alla famiglia, alla scuola ed al collegio o convitto e che si vuol integrata, anzi, (ed è qui che si avvertono degli scricchiolíi) sostituita da una educazione realizzantesi nei vari gruppi o associazioni giovanili: *groupements de jeunesse.*

L'autore, J. Sampaix, direttore di un Istituto di Educazione di Virton nel Belgio, prende a considerare le principali tendenze che la gioventú dimostra generalmente, là, come altrove, nel risveglio educativo di questo dopoguerra. Siccome questo si verifica, o, almeno, si potrebbe verificare, anche tra noi, crediamo opportuno fare alcune osservazioni in proposito.

EDUCAZIONE DI SCUOLA E DI SOCIETÀ.

Vi è, nota prima di tutto l'articolista, una tendenza molto spiccata e non solo tra i giovani studenti, a mettere sovente in confronto la vita ed i risultati educativi della scuola o del collegio e la formazione che vi si può ottenere con le associazioni giovanili o con regimi piú aperti e movimentati, piú marcatamente sociali di educazione. Tali sono quelle in generale propugnate dalla Scuola detta *Nuova* o progressista, e da associazioni consimili, come lo Scautismo, le Colonie estive, ecc. In questo confronto si suole accusare l'educazione *chiusa* della scuola e del collegio in contrasto con l'altra educazione piú *aperta*, di una prevalente ed assorbente preoccupazione per gli studi, per la scuola e le materie ed i programmi, in generale numerose quelle e questi troppo pesanti; a scapito, e con una evidente trascuratezza dell'opera certo piú importante della formazione morale, sia individuale che sociale.

Ma nessuno nega che realmente nelle scuole e nei collegi la preoccupazione principale, certo piú appariscente nella pratica che nascosta nelle intenzioni, è per la riuscita degli studi, l'efficenza del-

l'istruzione, anzi diremmo che non sarà mai troppo protestare contro questo assorbimento, questa riduzione dell'opera educativa, fatta a favore dell'opera dell'istruzione e della scuola.

Tuttavia, dice bene l'autore, qualunque siano i difetti dell'educazione della scuola e del collegio, non è cosa da spiattellarsi continuamente dinanzi ai giovani, mentre si decantano i pregi dell'altra, quasi costituendoli giudici dei loro istitutori e della scuola e del collegio.

Questa raccomandata misura di prudenza prevede appunto la facilità con cui i giovani trascurano e persino disprezzano le cose antiche e tradizionali e vanno dietro alle piú nuove e piú promettenti. Prevede ancora la facilità con cui essi, incapaci praticamente, per irriflessione e mancanza di senso di misura e di visione integrale delle cose, nei problemi che prendono a considerare, si lascino trascinare ed impressionare da un aspetto parziale e piú immediatamente interessante e non si danno a riflettere anche sugli aspetti piú nascosti ma forse piú importanti.

Non si può infatti accusare giustamente la scuola e soprattutto coinvolgere nello stesso libello di accusa tutte le scuole e tutti i collegi, di trascurare in tutto l'educazione fisica, morale e sociale, solo per sopravvalutazione teorica e pratica dell'educazione intellettuale e della semplice istruzione. Tutt'altro. La scuola, oltrepassando a nostro avviso il suo compito storico-sociale, e piú ancora volendo qualche volta sostituirsi ed assorbire altri agenti di educazione, oggigiorno vuol incaricarsi di quasi tutta l'educazione del giovane ed è conosciuta la frase che « alla scuola non si va solo per studiare » ; ed alcuni, con fine malizia, dicono che alla scuola si va per fare tante altre cose e se resta tempo anche per studiare.

Vita difficile del Collegio. Vita piú facile nelle associazioni educative giovanili.

È questa una piú grave questione. Si suole cioè, osserva l'articolista, dipingere la vita di collegio e di scuola come una vita piena di sacrifici, di limitazione di libertà, di rigorismi, di orari, di regolamenti, di ingiunzioni morali e disciplinari.

La vita invece che si schiude ai giovani in queste associazioni educative — si pensi allo scautismo per esempio — è piena di libertà, di iniziative personali, di attività spontanee, di senso spontaneo di responsabilità! Vera scuola di vita e non vita di scuola. In essa i giovani hanno tempo e luogo per espandere la loro attività, sviluppare subito le loro doti di governo, di direzione, e mostrare già, all'atto pratico, i loro valori personali, la loro personalità.

Va quasi tutto molto bene — dirà l'articolista — ma non dimentichi l'educatore, il lato arduo ed eroico dell'educazione. Non faccia credere al giovane che il dovere morale è cosa facile, che nella realtà della vita tutto possa scorrere cosí a meraviglia, come una escursione preparata in anticipo, o un campeggio al quale niente mancò, grazie all'accortezza degli organizzatori.

Certo che la vita di collegio è monotona e dura: ma stando solo all'istruzione, chi mette in dubbio che l'acquisto della scienza, della vera formazione scientifica, richieda questa monotonia dell'esercizio mille volte ripetuto, del raccoglimento che sacrifica distrazioni e divertimenti, dell'efficacia dell'apprendimento che impone fatica e sacrifici?

Aggiungiamo che un regime di vita

facile e attraente, uno scorrere di giornate di svago e di gioie, non risponde a quella realtà di vita che piú tardi forse, con certa crudeltà di fattori sconosciuti e perciò imprevisti, ordiranno la tela della vita degli allegri educandi di oggi. Questo è soprattutto una forma di educazione che non risponde alla tradizione millenaria dei popoli — a cominciare da quella dei pedagoghi e dei paidonomi di Sparta e di Atene fino ai piú umani e meno crudeli dei tempi piú vicini. — i quali, seguendo le norme di una sapienza umana e divina non dispensavano la verga della disciplina per indurire gli animi ed abituarli alla dura realtà della vita, considerata, come già diceva Kant, non un *sogno* ma un *dovere*.

E per finire piú vicino alle pagine ed al programma di Catechèsi, diciamo anche che non è metodo legittimo nè sistema adatto alla vita cristiana, avvezzare i giovani a veder solo il lato bello ed attraente della dottrina di Gesú Cristo, ma senza picchettare solo di segnali di allarme, di bandierine rosse la strada della vita, come dicevamo altrove, si faccia pur presente ai giovani che senza eroismo e senza sacrifici non si riuscirà mai a mettere in pratica la dottrina del Vangelo, e che la vita cristiana non è per i faciloni ed i gaudenti, ma è retaggio dei forti, degli eroi e dei Santi.

C. Leoncio da Silva

DIDATTICA e PEDAGOGIA

Schema di lezione

LA CREAZIONE

Medie superiori

PROSPETTARE all'alunno (come s'è tentato di fare nella precedente puntata) la costruzione evoluzionista con la sua parvenza di soluzione definitiva, ne concilia la fiducia: l'insegnante di Religione non ignora le posizioni degli avversari; non vi accede, perché le sue sono migliori.

IL CLAMORE destato dall'evoluzionismo fu grande, ma non fu altrettanto duraturo. Oltre il resto tutta quella montatura fu ingenua, perché con essa il materialista-evoluzionista (lo si farà notare infine) preparava dei mastodontici argomenti utilissimi allo spiritualista-teista.

Riserve speculative.

Il piú elementare riflesso mentale è capace di scoprire e denunciare le assurdità che affiorano dai bassifondi della mareggiata evoluzionista e gli scogli contro cui essa s'infrange.

1. - Non si capisce come mai la materia, cui è attribuito il massimo di perfezione (*esistere da sè*) sia in uno stato iniziale di massima imperfezione (*caos informe*). Le due note sono dissonanti; l'asserto-base è affetto di assurdità.

2. - Nessuno dà quello che non ha: ciò fu, è e sarà sempre vero, almeno finché il buon senso non venga abolito con decreto-legge. Ora come fa la morte a dare la vita? Perché, ultimamente, si tratta proprio di questo, quando si viene fuori colla trovata della generazione spontanea. Anche l'asserto-chiave cigola.

3. - Quanto alle forze prodigiose della natura (cui legittimamente si fa ap-

pello) in modo prodigioso evolventisi (come pacificamente s'afferma), si tratta di vedere se furono sempre in azione o no (ossia se l'evoluzione fu eterna o ebbe inizio):

a) se furono sempre in azione, eternamente semoventi, a quest'ora dopo un'eternità il mondo universo avrebbe dovuto raggiungere una perfezione assoluta, il che non è (come si vede si trascurano altri aspetti, che potrebbero essere sfruttati: la possibilità di questo moto perpetuo,...);

b) se non furono sempre in azione, si tratta di spiegare come e quando ci entrarono, per quale causa: siamo al principio di causalità, a cui si riallaccia anche la legge d'inerzia, fondamentale in natura, per cui le suddette forze prodigiose ferme, avrebbero dovuto rimanere sempre nel loro stato di quiete.

Appello alla Scienza.

Fin qui però siamo in un campo prevalentemente speculativo. Alle solite, cincischieranno coloro per i quali è positivo soltanto un urtone contro un fanale o uno stimolo a entrare in trattoria: poiché il dire della ragione pura non li colpisce nella fantasia, essi non restano convinti di mente. Come fare?

D'Arsonval, scienziato positivista, coll'aria di chi risolve tutto, sentenziò: « Non bisogna ammettere che ciò che è dimostrato sperimentalmente; le idee d'un matto non differiscono dalle concezioni d'un uomo di genio se non perché la sperimentazione infirma le prime e conferma le seconde ».

Transeat: accettato. Vuol dire che se la sperimentazione confermerà il nostro ragionare, potremo vantarci di possedere le idee d'un genio (difatti son quelle di Dio!). Noi però, se ciò sarà, le chiameremo semplicemente le idee del buon senso, e questo per noi sarà l'orgoglio primo, che è quanto dire il piú grande.

Appelliamoci alle scienze positive. Gli evoluzionisti portarono il verdetto della Biologia e Paleontologia. Per non essere da meno faremo altrettanto, guardando i pezzi del loro congegno; per superarli, faremo appello all'Astrofisica, cioè alla Fisica e all'Astronomia.

Insomma, noi si chiede luce a tutto, anche alle stelle...

L'Astrofisica.

L'Astrofisica di fronte all'asserto-base dell'evoluzione: materia eterna.

Eddington (1) parlando dell'organizzazione (altri direbbe evoluzione) dell'universo la dice: « *qualche cosa che non può avvenire fortuitamente* ». Il che per tanti è: « *un argomento scientifico dell'intervento del Creatore in un'epoca non infinitamente lontana* ». Sebbene a lui la cosa non appaia perentoria, tuttavia a mo' di commento dichiara: « *È una delle conclusioni alle quali non si può logicamente sfuggire* ».

Jeans (2) ragionando dell'età della materia cosmica soggiunge: « *È chiaro che noi non possiamo retrocedere indefinitamente nel passato... Tutto dimostra che la materia presente non può essere sempre esistita* ». E, concessale « *un'età naturalmente molto approssimativa di 200 bilioni di anni* », conclude: « *In ogni modo la materia che non esisteva fu portata a esistere* ».

Perché queste affermazioni in sede

---

(1) *L'universo in espansione*, Hoepli; *La nature du monde physique*, Payot, Paris.

(2) Cfr. *I nuovi orizzonti della scienza*, Sansoni; *L'universo intorno a noi*, Hoepli.

scientifica? Si può tentare di spiegarsi come segue:

Gli scienziati si domandano a che cosa è avviato l'universo, e rispondono: a uno stato finale in cui tutto sarà morto e uniforme. Circa l'energia cosmica enunciano due leggi, desunte dal 2° principio di termodinamica, leggi simultaneamente vere: la conservazione e la degradazione dell'energia. Dicono: le energie non si distruggono, ma semplicemente si trasformano, conservandosi. Trasformandosi però, degradano: ossia tendono ad assumere forme via via meno convertibili e meno suscettibili di sfruttamento, fino a livellarsi uniformemente in forma di calore che è la piú stabile di tutte: calore a bassa temperatura, con freddo e tenebre, e senza possibilità di vita.

Data la verità di queste due leggi con le sue conseguenze, bisogna dire che la materia cosmica non è eterna. Se lo fosse, le sue energie sarebbero già da tempo degradate e livellate: l'eternità le avrebbe esaurite. Dunque?

L'asserto-base? Respinto.

(Continua)

Don Pietro Ciccarelli

ESPERIENZE

VOLENTIERI aderiamo all'invito di esporre il risultato delle nostre piccole *esperienze scolastico-catechistiche*. Diremo qualcosa del metodo da noi usato per accostare l'anima delle fanciulle della Scuola Media alle grandi verità cristiane; ma siamo del parere che ogni metodo è buono e ogni industria efficace quando c'è l'amore che li feconda e vivifica.

A contatto con le anime, non può, infatti, l'amore rimanere sterile e inoperoso, ché, al contrario, diventa sorgente inesauribile di bene, che brama riversarsi sul terreno arso o incolto per germinarvi fiori e frutti di vita eterna.

Il programma della Scuola Media, in questo periodo di ignoranza religiosa, esulando da ogni sussidio didattico, che, corredato opportunamente da episodi e figure avrebbe, forse, maggiormente attratto le fanciulle, si è imperniato solidamente « *ab imis fundamentis* ». Catechismo e Storia Sacra sono i pascoli abbondanti da cui l'insegnante-catechista trae le sue interessanti lezioni, rese varie e gradite per l'interessamento delle fanciulle nella trattazione dell'argomento.

Non è a dire però che siano da escludersi i testi di Religione già in uso nel passato anche in questa nostra scuola... Anzi, tra le proposte concesseci, sarebbe da avanzare anche quella di una ripartizione del programma tale da dar campo a svolgere tutta la materia, sia nella Scuola Media inferiore, come nel corso superiore, seguendo il metodo ciclico, perché non riesca difficile alle alunne la trattazione scientifica della materia quale si trova nei testi per le Scuole medie superiori, non essendo abituate ad avere in mano un testo di Religione commentato.

Perciò credo sia necessario, mano a mano che si formerà la coscienza di queste fanciulle, ormai confuse da tanti errori e da tanta ignoranza in fatto di Religione, ricalcare la via dei testi con commento anche nelle Scuole Medie inferiori.

Circa la ripartizione del Programma

nelle tre classi, non si può fare una distinzione netta, specialmente per la Storia Sacra, essendo l'argomento continuo. Per il Catechismo, lasciando le prime nozioni della Fede cristiana alla prima Media (precedute dallo studio in italiano e latino delle preghiere), i Sacramenti in seconda e i Comandamenti in terza formano il programma dell'anno. Per la Storia Sacra si cerca di completarne lo studio nei tre corsi.

L'elemento della Scuola Media, vivace ed entusiasta, è come il « buon terreno » del Santo Vangelo ove la parola di Dio, se non dà il cento, pure dà frutti consolanti e promettenti. L'insegnante-catechista deve, necessariamente, sfruttare ogni risorsa spirituale di queste anime fanciulle, avide di conoscere e di sapere.

~

Nello svolgimento delle lezioni sia catechistiche, come di Storia Sacra, è stato accolto con molto entusiasmo il quadernetto « ASCENDERE » nel quale le allieve illustrano e commentano la verità o il fatto spiegato. In esso l'insegnante può notare, con vera sodisfazione, le intime risorse spirituali di queste anime nate « a formare l'angelica farfalla » e « ... per seguir virtude e conoscenza ».

L'esito di questa iniziativa, specialmente nelle sezioni esterne della seconda e terza è quanto mai rispondente al fine per cui si è proposta. In quei piccoli libri vergati ancora con mano malsicura, si costata la verità del Salmo XVIII, 7: « La testimonianza del Signore è fedele ed ai piccoli dà sapienza ».

Trattando per esempio, del diluvio universale, un « ASCENDERE », con intuizione geniale raffigurava nell'Arca santa il mondo tuffato in un mare di sangue, e nella simbolica colomba un'anima, librata sulle rosse acque in cerca di una terra ove posare il piede. Sotto la figura era scritto in grande: « e il Signore sdegnato fece cadere sul mondo la sua pioggia di fuoco e di sangue ».

Un altro « ASCENDERE » raffigurava la SS. Trinità con una Croce soltanto. Richiesta l'allieva del perché di quella figura che riguardava solo la seconda Persona, la piccola, con una semplicità incantevole rispondeva: « Ma se io guardo la Croce penso subito a Gesú... E Gesú è Dio, quindi c'è anche lo Spirito Santo che è lo Spirito di Dio! ».

Come di fronte a queste intuizioni della divinità, si rimane confuse e comprese della grande missione che la catechista ha nella scuola.

~

Si è trovato anche proficuo *l'uso di compitini* su argomenti facili specialmente nella terza Media. Eccone alcuni.

a) Quali sono le principali figure di Gesú Cristo nell'Antico Testamento? Illustra quella che piú ti piace.

b) Quale pensi che sia la cosa che piú ti farà godere in Paradiso?

c) Sapresti dirmi perché al Signore è piú accetto il sacrificio che la preghiera?

d) Per quale spirito la Chiesa proibisce il lavoro manuale in giorno di festa?

Uno dei tanti svolgimenti del tema (*b*) colse proprio il plauso della scolaresca: « Il pensiero che sarò nell'impossibilità di offendere il Signore e di recargli, quindi, dispiacere! ».

Ma si potrebbe obiettare: « E quelle fanciulle che non fossero capaci né di ben compitare, né di disegnare, resteranno inoperose ed umiliate? » La risposta l'han data le stesse allieve.

Basta, difatti, osservare questi libretti per poter costatare come l'industria di

alcune è riuscita a sopperire alle deficienze artistiche e linguistiche... Figure ritagliate e opportune, paesaggi e scenette formano un vero panorama spirituale entro cui l'insegnante trova conforto nella sua missione e non rare volte luce e sapienza.

~

Frequenti sono le *gare*, specialmente catechistiche. Allora le alunne vengono divise in due o tre gruppi. L'insegnante fa la domanda. Se l'interrogata sa rispondere, la capo-gruppo segna un punto in un quadernetto apposito, se non sa rispondere, invece, perde un punto che acquista quella degli altri gruppi che risponde esattamente. Il gruppo che alla fine dell'ora ha segnato maggior numero di punti vince la gara; il premio può essere o un oggettino religioso sorteggiato tra le componenti il gruppo, o un voto in classifica.

~

Un'altra iniziativa di carattere dogmatico-morale (su temi sempre adatti, s'intende, alla mentalità delle allieve) è: *La Chiesa, l'Azione Cattolica, e i nemici di Dio*. In fogliettini volanti uno dei gruppi, stabilito dall'insegnante, nel corso della settimana, lancia o una verità da spiegare o un'eresia da confutare. La capo-gruppo, nel giorno di Religione, raccoglie le varie risposte, che vengono esaminate dalla Chiesa. La risposta piú arguta ed originale viene trascritta su un album apposito con la firma dell'allieva.

~

Anche in programma è un corso d'istruzione sulla Santa Messa con i cartelloni. Le alunne hanno accolto la proposta con grande entusiasmo e si cercherà di attuarlo al piú presto possibile.

Anzitutto si darà a questo corso il primo tempo dell'ora di Religione, che può essere di venti minuti o al massimo di mezz'ora, per non intralciare lo svolgimento del programma.

Alle istruzioni proprio sulla Santa Messa si farà precedere una buona preparazione liturgica.

Si daranno, quindi, alle fanciulle cognizioni esatte, servendosi di apposito materiale, circa l'uso dei paramenti e dei vasi sacri, il colore dei paramenti e opportunamente si cercherà di dare un'idea generale dell'anno liturgico, facendo vivere cosí le allieve nello spirito della Chiesa.

Permettendolo il tempo si potrebbe anche avvezzare le allieve alla confezione su carta dei principali e possibili paramenti, anche perché toccati con mano rimarranno piú impressi alla loro conoscenza.

Si procederà, quindi alla spiegazione delle parti invariabili della Santa Messa richiamando opportunamente le varie cerimonie che si facevano nella Chiesa primitiva, e dividendo il Santo Sacrificio in quattro momenti: Introito (Vangelo), Offertorio, Consacrazione, Comunione.

Ma soprattutto si cercherà di inculcare nell'anima delle fanciulle l'importanza massima che si deve a quest'unico Sacrificio propiziatorio, della nostra Santa Religione, accostandolo agli imperfetti sacrifici, dell'antica legge e alla loro degenerazione.

Una volta formata l'anima delle fanciulle a vivere la Santa Messa, si sarà raggiunto lo scopo principale che l'opera catechistica richiede e si propone:

Gesú Cristo Re delle anime.

F. M. A.

Catania

RICONOSCERE - LODARE

NEL COLLOQUIO con la Samaritana, citato nel precedente articolo, Gesú loda la sincerità della donna.

Era il suo sistema: appena scorgeva qualcosa di buono, in qualcuno, subito gliene accusava ricevuta.

— Hai giudicato bene, — dirà a Simone il lebbroso.

— Ha amato molto, — dirà della Maddalena appena convertita.

Io non capisco perché certi genitori ed educatori debbano solo e sempre impugnar l'arma del rimprovero. Se è vero che una goccia di miele prende piú mosche che un barile di aceto, non è men vero che una lode detta a proposito ottiene piú frutti che dieci rimproveri.

Conobbi tempo fa un famoso ammaestratore di cani e mi divertii ad osservarlo mentre era al lavoro. Mi accorsi che, tutte le volte che un cane faceva bene un esercizio, il suo padrone lo accarezzava, lo lodava e gli dava un pezzetto di carne. È questo un metodo che gli ammaestratori di animali praticano da secoli.

E perché non dovremmo comportarci allo stesso modo coi giovani? Perché non adoperiamo la carne invece che la frusta? Perché non ricorriamo alla lode invece che alla critica? Lewis Lawes, direttore del celebre penitenziario di Sing-Sing, scrive: « Mi sono accorto che lodando ed apprezzando gli sforzi fatti dai criminali sia nel lavoro che nella buona condotta, si ottiene da loro molto di piú che criticandoli per i loro delitti, e si aiuta al tempo stesso il processo della loro riabilitazione ».

CARUSO... NAPOLEONE.

Circa mezzo secolo fa un ragazzetto lavorava in una fabbrica di Napoli. Gli sarebbe piaciuto divenire un cantante, ma il suo primo maestro lo scoraggiò: « Non sai cantare, non hai voce! ». Sua madre invece, povera contadina, lo abbracciò, lo lodò, gli disse che aveva già notato un vero miglioramento nella sua voce e si sacrificò in ogni modo per potergli pagare le lezioni di canto. Le lodi e gli incoraggiamenti di quella contadina cambiarono interamente la vita del fanciullo. Certamente avrete sentito parlare di lui. Era Caruso!

Se noi riuscissimo a far comprendere alle persone che avviciniamo quali tesori nascosti esse possiedono, riusciremmo non solo a cambiarle ma direi quasi a trasformarle. Non ci credete? Ecco quel che dice il professore William James, il piú noto psicologo e filosofo di tutta America:

« In confronto a quello che potremmo essere, noi siamo ancora mezzo addormentati. Noi usiamo solo una piccola parte delle nostre risorse fisiche e mentali. L'individuo, diremo cosí, vive molto al disotto dei suoi mezzi. Egli possiede poteri di vario genere di cui abitualmente non fa uso ».

« Se dovete trattare con un briccone », dice il direttore del penitenziario di Sing-Sing, « il solo metodo consigliabile è di trattarlo come se fosse un gentiluomo. Egli ne resterà cosí lusingato e commosso che farà di tutto per comportarsi bene, orgoglioso che qualcuno si sia fidato di lui ».

Fanciullaggini? Forse! Ricordatevi che Napoleone creò la Legion d'onore, distribuí 1500 croci ai soldati, nominò diciotto dei suoi generali « Marescialli di Francia » e chiamò le sue truppe la « Grande Armata ». Ci fu chi lo criticò; non si dovevano dare simili « giocattoli »

a dei veterani. E Napoleone: « Gli uomini si governano coi giocattoli! ». (1)

Appena scorgerò un cenno di virtú, un minimo progresso, un briciolo di sforzo e di buona volontà, mi affretterò a farlo notare.

Specialmente poi se dovrò censurare un difetto, comincerò sempre col lodare una qualità. Si è piú disposti ad accettare di buona grazia delle sgridate dopo che si sono sentite delle belle lodi sulle nostre buone qualità. Un barbiere non insapona forse la faccia del suo cliente prima di raderlo?

Né si dica che in certi casi è ben difficile trovare virtú da lodare. Non c'è uomo, per quanto farabutto, che non abbia o non faccia qualcosa di buono.

È noto l'episodio dei Vangeli apocrifi. Un gruppo di rabbini contemplava e commentava la schifosità di una carogna. Gesú passa, guarda e dice:

— Però, che bei denti...

C'era ancora qualcosa di bello in quel mucchio di carname in putrefazione: la lucentezza di quei denti.

Un celebre libro.

In quello che finora abbiamo detto ci siamo piuttosto ispirati al Vangelo. Ma anche all'infuori del Vangelo, anche prescindendo da esso, ci sono delle esperienze umane, dei dati psicologici, che vanno tenuti presenti quando dobbiamo conversare col prossimo. Una cosa si accorda benissimo con l'altra. Come la Grazia suppone la natura, non la distrugge, ma la eleva.

Chi meglio di tutti ha saputo fissare queste esperienze umane è Dale Carnegie in un libro ormai famoso: *L'arte di conquistar gli amici.*

È un libro freddo, senza calore di carità. Penso spesso al bene che avrebbe fatto quel libro se fosse stato scritto da un cuore fremente d'amore, ardente di spirito missionario.

Mi limiterò a citare alcune delle numerose regole che dà il celebre autore:

« *Innanzi tutto dimostrare un vero e profondo interessamento per gli altri.*

« Tutte le estati io me ne vado a pescare nei fiumi. Personalmente, vado matto per le fragole con la panna; ma, non so per quale strana ragione, i pesci preferiscono i vermi. Cosí, quando vado a pescare, non cerco di adattare i loro gusti ai miei, e quindi non munisco l'ago di fragole con la panna, ma con lombrichi e cavallette, e lo butto ai pesci nella speranza che vogliano gradirli ».

In due mesi, interessandosi degli altri, ci si può creare molti piú amici che in due anni pretendendo che gli altri si interessino di noi.

Un individuo non si interessa né di me né di voi, si interessa solo di sé stesso, mattina, pomeriggio, sera.

Una compagnia telefonica in uno studio fatto per determinare quale fosse la parola piú usata in una conversazione telefonica scoprí che la parola era « io », « io », « io ».

Se guardate un gruppo fotografico che ritrae anche voi, qual è la prima immagine che ricercate?

Se credete che la gente si interessi di voi, ponetevi questa domanda: « Se morissi questa notte, quante persone verrebbero al mio funerale? ».

Non solo interessarci dei casi altrui, ma immedesimarci nei loro bisogni e andare incontro, per quanto possiamo, ai loro desideri.

Una parte della popolarità che gode l'attuale Pontefice non è forse dovuta an-

(1) D. Carnegie, *L'arte di conquistare gli amici.*

che al fatto che egli è in grado di parlare le lingue dei diversi pellegrini?

Se un ragazzo è sportivo gli parlerò di sport, se è studioso, delle sue materie, se è innamorato, gli parlerò, o meglio lo lascerò parlare, dei suoi progetti. menti, dei suoi sogni, dei suoi progetti.

Tutti coloro che sono stati ricevuti da Teodoro Roosevelt sono rimasti colpiti dalle infinite e svariate cognizioni del presidente. Egli sapeva intrattenere a meraviglia chiunque andava a trovarlo, fosse esso un contadino, un artista, un diplomatico. E come faceva? Tutte le volte che aspettava un visitatore, Roosevelt passava qualche ora a formarsi delle cognizioni sui soggetti che sapeva potevano interessare il suo ospite.

Era questa pure l'arte di San Giovanni Bosco, che una volta, messosi in serpa di una vettura, cominciò a parlare col vetturino di carrelli e di carrozze e finí poi col confessare il buon uomo lí stesso, dopo tanti anni che quegli era lontano dai Sacramenti.

Cosí San Francesco di Sales quando aveva da trattare con umile gente la lasciava parlare delle cose loro, dicendo ai suoi compagni che si meravigliavano come egli si occupasse di quelle inezie, che queste cose erano importantissime per i suoi interlocutori.

Difficilmente un giovane torna da chi non si interessa dei casi suoi.

Mi raccontava un ragazzo:

— Ero stato dal mio Direttore Spirituale, e gli andavo esponendo i miei dubbi, i miei problemi, le mie difficoltà. Quale delusione quando mi accorsi che egli non si interessava dei miei casi, ma si arrotolava beatamente una sigaretta! Da quel giorno non ci tornai piú. —

Don Giovanni Barra

DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE

MISSIONE RELIGIOSA DELLA LINGUA LATINA

TRA I MANOSCRITTI di Andrea Maria Ampère si è trovata questa pagina stupenda: « Tutte le volte che leggi un libro fa dentro di te un paragone; pensa ad un altro libro che fu dettato da Dio: il Vangelo. E paragoni il libro dell'uomo con questo tipo supremo di verità, di bellezza, di santità, di carità. Non conformare le tue idee a quelle del mondo se vuoi che siano conformi alla verità. La dottrina del mondo è una dottrina di perdizione.

« La figura del mondo passa: se ti nutrirai delle sue vanità, passerai come lui.

« La verità di Dio resta eternamente; se te ne nutrirai, sarai sempre anche tu ».

La chiara sentenza dell'illustre scienziato non vale solo per l'uomo rispetto alla verità; a me pare si possa molto bene applicare anche a ciò che ha servito e serve tuttora come suo strumento diffusivo: la lingua latina.

Lingua immortale.

La lingua latina ha avuto il singolare destino di non morire, di essere sempre, perché serve a una missione che non

conosce tramonto, è canale allo scorrere di una linfa divina. Risalendo la sua storia si trova che fino al '500, pur nella fioritura delle lingue volgari, e quindi anche dell'italiano, essa fu l'espressione dell'unità religiosa, sociale e culturale dell'Europa. Si parlava in quasi tutte le scuole, si usava nei rapporti epistolari tra uomini di diverse nazioni e in tutti gli atti pubblici; era lingua di volgarizzazione. Allora per essere intesi da tutti si scriveva in latino o in latino si traduceva quello che era stato prima redatto in volgare. Ci sono migliaia di esempi, in proposito, ma ci basti citare il trattato degli strumenti di martirio e delle varie maniere di martirizzare, dello storico Gallonio, prete dell'oratorio, pubblicato nel 1591. La traduzione latina fatta dallo stesso autore nel 1594 e dedicata a Papa Clemente VIII sotto il titolo « *De Sanctorum martirum cruciatibus* » ebbe larga diffusione e parecchie edizioni come quella di Parigi nel 1659 e l'altra di Anversa nel 1660 (1). Se una differenza corre fra il latino antico e quello del '500, è che questo non piú usato nelle relazioni familiari e nelle cose minute, restringe il suo raggio ad una zona particolare della vita. Ma vive e se gli umanisti, per troppo affetto, non lo avessero rinchiuso nell'ambito del ciceronianismo, in formule accademiche e convenzionali, infliggendogli cosí un grave colpo, ed escludendolo dal fresco rifluire della vita, esso sarebbe ringiovanito, avrebbe fissato forme che sono cadute, ne avrebbe inserito piú larga parte nei volgari che sarebbero stati trionfanti e insopprimibili, ma vivificati da una nuova immissione della vecchia linfa.

La disavventura imprigionò il latino in una cerchia ristretta, ma non lo uccise. Perché fosse ucciso bisognerebbe che non fosse piú stato scritto, né parlato da nessuno. Esso invece restò nel mondo degli studiosi, e piú ancora fiorí come lingua viva della Chiesa occidentale, detta appunto Chiesa latina, per distinguersi dalle chiese orientali di altre lingue. Il latino restò lingua della liturgia, della preghiera, dei libri sacri, dell'attività letteraria e sociale della Chiesa, lingua ancora parlata ogni giorno, intesa, sentita nel senso piú ampio della parola.

I libri di diritto canonico, di teologia dommatica e morale, spesso di storia ecclesiastica, che ha tanta parte nella storia dell'umanità, sono scritti, letti e studiati in latino. Le stesse discipline negli atenei ecclesiastici internazionali sono impartite in latino. La Chiesa Romana viene amministrata dai grandi dicasteri delle Congregazioni con il linguaggio latino. Tutta la legislazione minuta di ogni giorno, vibrante di attualità, è fatta in latino; ed in latino è redatto l'organo ufficiale della Santa Sede: *Acta Apostolicae Sedis*. Quelle grandi norme di vita che sono le encicliche papali sono scritte e diffuse in latino. La stessa Radio Vaticana fa tratto tratto le sue comunicazioni in latino e spesso documenti pontifici appaiono in latino persino sul giornale *L'Osservatore Romano*, espressione della nostra civiltà e del nostro dinamismo.

C'è un libro nella Chiesa che dev'essere continuamente aggiornato in certe sue parti, per il suo contatto continuo con il divenire del mondo: il Rituale Romano. Apriamolo e vi troveremo in latino le benedizioni delle cose piú moderne, del telegrafo, del telefono, di o-

(1) Cfr. *Biographie universelle et moderne* XVI pag. 374-75, Paris, Michaud, 1816.

gni macchinario. È il vecchio latino che prende voce per benedire alla nuova vita!

La Chiesa inoltre per mezzo delle missioni, che sono scuole di latinità in tutti gli angoli del mondo, lo porta dove i Romani neppure sognavano, nell'ultimo oriente, presso il polo, ai confini del mondo abitato.

È VERO LATINO?

Piú d'uno forse, nel sentir nominare libri di filosofia e di teologia scritti in latino e financo il Rituale Romano, domanderà con scettico sorriso: « Ma questo è vero latino? ». Rispondo che sí. Ricordiamo che quello di molti documenti ecclesiastici, come le Encicliche, non solo è vero ma ottimo latino; e soggiungiamo subito che anche quello modestissimo del rituale fin nelle sue piú recenti benedizioni è autentico latino. Chi non lo riconosce e ne ride ha il falso concetto che sia latino solo quello studiato nelle scuole classiche.

Immaginiamo, per un istante che il nostro volgare non fosse sorto e l'Umanesimo avesse avuto la forza di restaurare il latino nella vita di ogni giorno. Non per questo il mondo si sarebbe arrestato, e ci sarebbero state ugualmente tutte quelle belle cose che ci sono state e ci sono: ferrovie, velivoli, sottomarini, radio, televisione, energia atomica. I Romani per mantenere quella latinità che sola, secondo certe menti, dovrebbe essere riconosciuta, non avrebbero dovuto accettare invenzione alcuna. Vi pare? O con ben altra logica avrebbero chiamato le cose nuove con nomi nuovi, pure latini?

La Chiesa, che usa il latino, ha fatto quello che avrebbero fatto i Romani, quello che faremmo noi se il popolo parlasse ancora la lingua latina.

A SERVIZIO DI UN SUBLIME IDEALE.

Nell'America del Nord vi è una pianta interessante, chiamata la candela della notte. I suoi fiori, di un giallo pallido, assorbono durante il giorno la luce del sole e, per cosí dire, l'accumulano nell'interno delle proprie fibre. Durante la notte poi la fanno irradiare attorno a sé, in modo che gli animalucci notturni possono trovare in fondo al calice il dolce nettare.

Ci vedo un'immagine della lingua latina. Essa rispecchia in sé il raggio della verità e irradia i tesori della luce divina.

È vero, non è lingua popolare. Ma forse questa specie di vita aristocratica del latino, limitato a un gruppo di dirigenti, è il suo titolo maggiore di grandezza e benemerenza. Esso serve all'azione spirituale, vivificatrice e unificatrice della Chiesa. La Chiesa ha nel mondo la sua particolare, divina missione, e la lingua latina ne è l'espressione, sia pure non necessaria. Per mezzo di essa l'opera della Chiesa resta facilitata e alleggerita: l'unicità della lingua custodisce e tramanda il patrimonio sacro, cosí come non potrebbe fare un'altra lingua viva, soggetta non ad un corpo consapevole di dirigenti, ma alle masse. È merito della Chiesa verso la civiltà e la cultura, l'aver salvato in tanti modi il latino, averlo mantenuto in vita: è gloria della lingua latina essere ministra della Chiesa nella sua missione di evangelizzazione, di santificazione, di verità, di pace e di amore. E per questo non dico ogni ecclesiastico, ma ogni cristiano la dovrebbe amare, perché gliela parla il Ministro di Dio negli atti piú sacri e piú importanti del suo terreno cammino.

RODOLFO VIGNATO

I RISULTATI dell'analisi furono e sono tutt'oggi piuttosto scoraggianti: è comprensibile perciò che gli scienziati abbiano pensato di battere la via opposta, quella della sintesi.

Siamo nell'anno 1828. *Vöhler* scaldando dell'acido cianico con dell'ammoniaca (sostanze preparabili in laboratorio) riesce ad ottenere un composto organico identico all'urea, uno dei prodotti metabolici di molti viventi che *Rouelle* aveva scoperto nell'orina dei mammiferi circa 50 anni prima.

Nel 1843 *Kolbe* ottiene per sintesi l'acido acetico e nel '54 *Berthelot* quella dei corpi grassi ed oggi le sintesi organiche assommano ad oltre mezzo milione e fra queste se ne annoverano di quelle altamente nobili per la loro complessità ed importanza quali le vitamine, gli ormoni, gli enzimi, sostanze tutte che prima erano ritenute appannaggio esclusivo degli organismi viventi.

Ma la vita?... Nel 1906 *E. O. Hertwing* (*Algemeine Biologie*) dichiarava: « Quand'anche la chimica riuscisse un giorno a formare artificialmente per sintesi chimica tutti i corpi albuminoidi e lo stesso protoplasma, tentativi di questo genere non avrebbero un valore maggiore di quello di *Wagner*, che in una fiala mediante cristallizzazione formava l'Homunculus, il che vale a dire che si avrebbe del materiale da costruzione, ma non l'edificio vivo ».

E qualche tempo fa *Jacques Duclaux* nella sua prolusione al corso di Biologia Generale al Collège de France cosí si esprimeva a questo riguardo: (1) « I brillanti inizi della sintesi organica avevano lasciato sperare che il fosso (che separa la fisica e la chimica dalla biologia) potesse essere colmato con le sole risorse della chimica organica... Data da quell'epoca la formula, molto spesso usata, secondo la quale gli organismi viventi obbediscono alle stesse leggi dei composti chimici inerti. L'idea che tale formula abbia potuto essere presentata seriamente ci fa sorridere. Spinto a tal punto l'*ottimismo* non è piú una qualità ».

(1) F. DUCLAUX, *L'analyse physico-chimique des fonctions vitales*, Hermann, 1932.

~

A commento della affermazione di Duclaux dirò che particolari difficoltà di studio hanno presentato proprio quelle sostanze che sono le piú importanti per la cellula vivente. Mediante l'analisi roentgenografica si è riusciti ad intravedere l'intima struttura e la precisa distribuzione degli atomi nell'interno di un cristallo di zucchero, ma analizzando per es. la cellulosa o l'amido si ha una sgradita sorpresa: queste sostanze non hanno propriamente delle *molecole* di grandezza ben definita e non è possibile perciò rappresentarle mediante una formula chimica: non si può per es. dire di quante molecole di glucosio sia formato l'amido e si parla perciò di *molecole giganti* o *macromolecole*.

La loro complessità si può arguire soltanto dal *grado di polimerizzazione* ossia dal numero delle pietre di costruzione che concorrono a formarle.

Per es. l'amido è formato da 200 fino a 1000 molecole di glucosio a seconda dell'origine e del trattamento subíto: la sua grandezza molecolare oscilla cioè entro limiti piuttosto ampi.

Ci si potrebbe ora chiedere perché la trama del vivente sia fatta di sostanze cosí complesse, perché cioè la vita si

abbia soltanto quando sono presenti dei composti organici della struttura suindicata.

A tale domanda si potrebbe forse rispondere che in grazia di tale complessità, una minima modificazione microscopica introdotta in un punto della molecola può avere una ripercussione macroscopica sul tutto; si comporterebbe cioè la cellula viva come un apparecchio radiofonico in cui la piccolissima energia delle onde provenienti dall'antenna *dirige* la grande provvista di energia della batteria, producendo un susseguirsi di suoni che hanno un significato (musica, parole).

Due fatti che potrebbero sperimentalmente giustificare tali vedute sono l'uccisione di certe culture batteriche irradiate con i Raggi Roentgen e la produzione con tale mezzo delle cosiddette *mutazioni* cioè di improvvisi cambiamenti nelle masse ereditarie o *geni* che secondo le moderne vedute della Genetica vengono considerati come componenti dei cromosomi e quali unità latrici dei caratteri ereditari.

Alla luce di tali ipotesi è possibile concepire i processi biochimici come *guidati o diretti* da *fenomeni di un piano superiore, quale per es. la entelechia* dei vitalisti.

~

Ma in attesa che la biochimica faccia maggior luce su queste seducenti oscurità, ritorniamo alla prima sintesi del Wöhler per la importanza che essa ha in sé, ma soprattutto per quell'ardore di ricerca di cui contagiò tutti gli scienziati di quello scorcio di secolo.

L'annuncio delle prime sintesi organiche fece certamente fremere e sussultare le ossa degli antichi alchimisti e gli scienziati tornarono con rinnovato ardire ad accarezzare il sogno febbricitante di Faust di fabbricare l'*uomo in provetta*.

Oggi si ride di tale pretesa che sa di fumosa alchimia medievale, ma non occorre uscire da questo secolo per trovare di tanto in tanto, anche da parte di studiosi seri, la notizia di qualche atto creativo anche se ad ogni nuovo annuncio cresce lo scetticismo del pubblico e la disillusione del facile creatore.

*Che sostanziale differenza passa infatti fra la religiosa attesa con cui l'uomo del Medioevo spiava nell'ombra fatata del suo magico laboratorio il balzare dalle fiamme dei suoi fornelli od il cristalizzare nelle sue fiale dell'*HOMUNCULUS *e certi presuntuosi biochimici che nella prima sintesi di Wöhler vollero vedere la breccia finalmente aperta nella roccaforte della vita?*

~

Senza presumere di elencare nel breve ambito di un articolo tutti i vani tentativi fatti a questo riguardo, richiamo soltanto *qualche risultato raggiunto nella ricostruzione artificiale di strutture vitali.*

I primi tentativi sono quelli di *Traube* e rimontano al 1864, anno in cui nel Congresso tenuto dai Botanici a Breslavia annunciò la creazione della cellula viva. Egli trattò della gelatina con acido tannico ed ottenne delle membrane di precipitazione che simulavano vagamente alcune modalità cellulari.

Il *Leduc* invece, per imitare l'attività protoplasmatica, ricorse ad un precipitato di solfato di rame e ferrocianuro di potassio disposto convenientemente su di uno strato di gelatina. In questo caso si vennero a formare delle membrane cellulari abbastanza ben definite limitanti uno spazio esagonale tanto che ad un occhio inesperto apparivano come un vero tessuto cellularmente strutturato. Animato da orgogliose speranze lo stesso

Leduc riuscí a fabbricare dei semi misteriosi da cui si schiudevano sotto gli occhi attoniti degli osservatori graziose arborescenze e si ottenevano prodigiosi paesaggi densi di vegetazione subacquea.

Le conquiste sperimentali commuovono specialmente gli spiriti giovani e li contagiano di una quotidiana febbre di nuove conquiste; ogni orizzonte raggiunto ne promette altri piú vasti e luminosi ed è cosí che *Quincke*, saponificando dell'olio con un carbonato alcalino otteneva delle gocciole che emettevano pseudopòdi e si muovevano a guisa di amebe mutanti forma e posizione a seconda del grado di alcalinità della soluzione... ma non erano amebe! Infatti in questi organismi anche se unicellulari il movimento avviene per impulsi interni e tende ad un fine sicché si è costretti ad ammettere anche in questo infimo essere vivente l'intervento di un qualche atto psichico sia pure rudimentale.

Rhumbler avendo osservato che una goccia di cloroformio galleggiante sull'acqua era in grado di inglobare un filo di vetro rivestito di gomma lacca e poi di espellerlo dopo averne sciolta la vernice, si credeva autorizzato a riconoscere in questo fatto la complessa fenomenologia della nutrizione. Noi sappiamo invece che tale funzione presuppone anche nella piú umile cellula tutta una serie complicata di fenomeni di assorbimento, di disintegrazione, di sintesi e poi di ossidazione mentre nelle esperienze di Rhumbler si tratta soltanto di spostamento di liquidi come in qualunque apparecchio osmometrico. I movimenti che qui si osservano sono del tutto simili, anche se meno rapidi, a quelli che si hanno quando per es. si pone un pezzetto di sodio o di potassio in un cristallizzatore pieno d'acqua.

Fu poi la volta di *Bütschli*, *Herrera* ed altri che escogitarono nuovi artifici, ma

---

DIAMANTE = UNIONE CON DIO.

OSSERVATE all'ombra un diamante. Vi sembra un pezzo di vetro... non ha alcuna attrattiva... Esponetelo al sole! È un altro piccolo sole. Cosí noi se rimaniamo sempre all'ombra del nostro io, saremo terra e bassezza; esposti alla luce di Cristo saremo altrettanti Cristo.

---

tutte queste produzioni artificiali, analizzate con serenità, mostrano di avere un valore puramente *formale* e soltanto in qualche caso possono far intravedere analogie con azioni fisico-chimiche che si svolgono nei processi vitali... sono cioè, se mi si permette il paragone, *i cartoni animati* della vita, ma nulla piú.

Circa 40 anni fa la speranza degli autogenisti riprese quota in seguito agli interessanti esperimenti di un inglese: il *Butler Burke*. Costui ebbe la geniale idea di introdurre del cloruro di radio in una soluzione di gelatina sterilizzata. Dopo alcuni giorni vedeva comparire sulla gelatina una patina simile a quella che si osserva nelle comuni culture batteriche. Quelle zone torbide, osservate al microscopio, si risolvevano in miriadi di corpuscoletti sferoidali che simulavano degli organismi in via di accrescimento.

Burke li battezzò col nome promettente di « *radiobi* ». Effimera tuttavia fu la loro comparsa sulla ribalta della notorietà scientifica perché ben presto un chimico, il *Ramsay* dimostrò che la polvere di radio posta nella soluzione di gelatina vi provoca delle scomposizioni per cui si formano delle vescichette ripiene di idrogeno ed ossigeno delimitate da una sottilissima membrana di albumina.

(Continua)

DON AGOSTINO BOZZO

Dio e l'Atomo.

(Ronald Knox, dal suo libro: *God and the Atom*; Dio e l'atomo).

« LA RELIGIONE, significa dedizione di sé stessi, posporre il proprio io a qualche cosa che reclama l'assoluta priorità e questo qualche cosa rinforza i princípi della nostra coscienza, ci rende esitanti a colpire, anche se il colpire torni a nostro vantaggio. Avere il mondo ai propri piedi e avere la forza di dire: NO »...

« ... L'atomo avrà forse un giorno i suoi seguaci, forse farà per noi tante cose utili: ci permetterà di chiudere le nostre miniere, di superare qualunque primato di velocità, fare diamanti col carbone e fissare una settimana lavorativa di venti ore. Tutto questo però può essere ottenuto a prezzo troppo alto; *saremo gli schiavi dell'atomo, non i suoi padroni, se consentiremo a portare la sua livrea che significa esplosione e rivolta.*

« Noi ci immaginiamo cosí la personalità umana; al centro di essa vi è un cumulo di impulsi, istinti e pregiudizi, fobie e altro, ognuno di essi costretto in legami che spesso, sebbene minimamente, cerca di spezzare. Tutti tenuti insieme, controllati dalla repressione che funziona come una fascia elastica. Se questa si lacera e tutti i celati impulsi della natura umana hanno il sopravvento abbiamo la follia; se cede solo in parte, abbiamo quel momentaneo squilibrio che i medici chiamano schizofrenia. Nella maggioranza dei casi questa specie di fascia è efficiente e tutti gli impulsi ne restano legati, rivelandosi casualmente e per breve tempo. Pensate quale debba essere la forza di questa fascia che tiene in forma la nostra vita psichica. Ora nell'atomo indiviso vi è una energia (Iroshima ne ha conosciuto la terribile potenza) che serve a tenerlo insieme. È la liberazione di esso che è il caratteristico trionfo della nuova èra. E non sarà tentato qualche figlio della nuova epoca di interpretare la propria personalità cosí?: eccomi qui, esercitando una forza prodigiosa, incomincia per lo piú per tenere a bada i miei istinti, una prodigiosa forza di volontà, sprecata, diretta forse al servizio di scopi di una serie di restrizioni religiose, politiche, sociali e convenzionali, una forza che costringe e falsifica la mia natura. Questa errata applicazione di forze non è certo adatta all'epoca atomica. Io devo cercare di mettere in libertà questa forza di volontà, cosí da adempiere una funzione positiva invece che negativa. Invece di ostacolarmi nel conseguimento dei miei fini essa dovrà aiutarmi nel conseguimento di essi e dovrà essere la forza motrice non dell'auto repressione ma dell'auto asserzione ».

(Da *L'Osservatore Romano*, 4-5 - XI - '46).

Per la prima volta nella storia del Giappone.

QUALCHE mese fa un sacerdote giapponese, nostro amico, fu pregato dal personale dell'ambasciata giapponese, che si trovava in un campo di concentramento in Italia centrale, di inviare libri sul cattolicesimo perché tutti desideravano istruirsi. E primo fra tutti, lo stesso ex-ambasciatore scriveva al nuovo ministro degli Esteri del Giappone: « Il cristianesimo costituisce la speranza per l'avvenire del Giappone e lo stesso Imperatore dovrebbe orientarsi verso il cristianesimo, giacché dal suo atteggiamento dipende quello del popolo ».

E la risposta non si è fatta attendere. Nel pomeriggio del 30 aprile scorso, per la prima volta nella storia del Giappone, una conferenza sulla Religione cattolica è stata tenuta nel palazzo imperiale di Tokjo, davanti a Hiro-Hito, l'Imperatrice e tutta la famiglia. In tutto, una ventina di persone. La conferenza faceva parte d'un ciclo di quattro conferenze: due sul buddismo, una sul cattolicismo, una sul protestantesimo. Chi parlò, era un laico cattolico giapponese, il prof. Tanaka, professore di diritto e filosofia all'Università imperiale, cattolico da 20 anni.

Ma ancora piú importante è il fatto che questo cattolico è, dall'ottobre, Ministro della Educazione.

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica — Sac. Dott. Antonio Cojazzi, *condirettore responsabile*
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 15 Febbraio 1947

EDIZIONI SOCIALI

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Vetrina A. D. C.

È sommamente necessario che in tutti i ceti della Società si promuova una più intensa *formazione sociale* corrispondente al diverso grado di cultura intellettuale, e si procuri con ogni sollecitudine e industria la più larga diffusione degli insegnamenti della Chiesa anche fra la classe operaia.

PIO XII

Manuale di cultura sociale

Eleganti volumi di 300 pagine in media, formato cm. 15 × 20, copertina con incisione.

PANZARASA, - **Giustizia sociale**
BITELLI, - **Le vie della ricostruzione**
ANDRIANOPOLI, - **La crisi Europea**

Collana "Labor"

Scelti volumetti di 128 pagine in media, formato cm. 12 × 17, ricca sopraccoperta con incisioni a colori.

CANTONO, - **Catechismo sociale** - III. Edizione
RONCALLO, - **Operaio... i tuoi problemi** - II. Edizione
LEONE XIII, - **Difendiamo l'operaio** - Commento di A. Cojazzi - III. Edizione
PIO XII, - **Messaggi sociali di Pio XII** - Commento di G. Luzi
BARRA, - **L'insegnamento sociale di Gesú**
RONCALLO, - **Ricchi e poveri**
BORRA, - **Luci e ombre di officina**
PACE, - **Pane per tutti**

Opuscoli sociali

32 pagine, formato cm. 12 × 17, copertina con incisioni a colori.

MONS. COLLI, - **Giustizia e Carità**
PIO XII, - **Ricostruire**
ALESSI, - **I tuoi diritti**
MONS. ROSSI, - **L'insegnamento sociale della Chiesa**
LOMBARDI, - **Il comunismo cosa promette e cosa toglie**
BITELLI, - **Sciopero**
LUZI, - **Devo votare?**

Sono documenti e commenti del piú vario argomento sociale.

Edizioni sociali «Elle Di Ci»

dalla collana "Lux"

LIBRETTI: 150° migliaio: 8 CANTONO, - **Il lavoro**
11 PIO XII, - **La voce del padre**
27 ANTONIUS, - **Rivendicazioni**
18 POMPI, - **Vette - Colline - Pianure**

FOGLIETTI: 200° migliaio: 1 **Il Papa e la pace**
7 **La pace da chi dipende?**
12 **Mostruosa calunnia?**
13 **Il Papa agli operai**
15 **Briciole... di verità**

100° migliaio: 1 **La voce dei fatti**
31 **Di chi la colpa?**
44 **Non uccidere**
45 **Vendetta cristiana**
47 **Principi sociali cristiani**

Per richieste rivolgersi a:

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA — Colle Don Bosco (Asti); - **Torino,** Via Cottolengo, 32; - **Milano,** Via Copernico, 9; - **Verona,** Via A. Provolo, 16; - **Ge-Sampierdarena,** Via C. Rolando, 15; - **Bologna,** Via Jacopo della Quercia, 1; - **Pisa,** Via dei Mille, 5; - **Roma,** Via Appia Antica, 102; - **Macerata,** Viale Stazione, 8.